

Patrizio Zanella

MARIA LAZZARI

(1903-1945)

Storia di una deportata antifascista

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

«Ci sono esistenze di uomini e donne che, pure in situazioni inumane, ci hanno lasciato e lasciano testimonianze straordinarie per come sono riuscite a salvare “la sorgente buona nell’umano”, senza lasciarsi schiacciare totalmente da ciò che la realtà esterna distrugge» (ETTY HILLESUM, Diario 1941-1943).

patrizio.zanella@mywifi.it

ISBN 978-88-250-5102-5

Copyright © 2020 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT’ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

PRESENTAZIONE

Sono tre i punti che ho particolarmente apprezzato in questa “piccola” storia scritta con cura e passione da Patrizio Zanella.

1. Il primo è l'individualizzazione del personaggio. Scrive giustamente Zanella che Maria Lazzari è stata per decenni solo un nome, declinato al maschile e sottintendendo il termine “Istituto”. Dopo la fatica di Zanella, Maria Lazzari è una persona viva e reale, ben collocata nel suo tempo e nel suo spazio. Ci sono noti i nomi dei suoi familiari, quella curiosa serie onomastica che si apre con il comunissimo Maria, prosegue con un allora diffuso Amelia, ma poi trova la sua originalità con gli insoliti Omerina e Parisina. Vediamo la casa di famiglia, abitazione di un comune tranviere collocata in pieno centro storico di Padova, in via Marsala, a poche decine di metri dal Canton del Gallo (una specie di *centro de lu munnu* della città euganea), ma vicina anche a quel Ghetto che tanta parte avrà in questa storia di solidarietà, di persecuzione e di sacrificio. Ed ecco comparire, accanto a questa giovinetta di buona famiglia – che pure sfila addobbata di rosso, vestita a festa dalla mamma, nell'autunno 1919, per festeggiare l'effimera vittoria elettorale socialista –, la figura dignitosa e dolente dell'avvocato Umberto Merlin, un antifascista cattolico che paga la sua coerenza con la persecuzione e l'espulsione dalla città in cui operava come valente professionista. Maria è, come si diceva un tempo, la sua signorina di studio e ce la immaginiamo, di corsa, a consegnare carte in Tribunale e in Procura, le stesse carte che il

giorno prima lei avrà “battuto” a macchina sotto dettatura dell’avvocato, di cui nel 1944 si dichiara – direi orgogliosamente – ancora dipendente, quando viene fermata dalla Questura fascista.

E ancora, ecco la storia d’amore con l’avvocato Giulio Pinori: una storia che Zanella fa iniziare, perché no?, nello studio Merlin, ma che avrà, dopo la nascita della piccola Giuliana, una conclusione amara, con la separazione definitiva fra i due sposi e il rientro di Maria a Padova. Quasi ad anticipare un destino amoroso complicato e difficile che segnerà anche la vita di Giuliana, rimasta orfana, poco più che sedicenne, a causa della deportazione e della morte della madre. E chi sa, suggerisce la narrazione di Zanella, se sulla vita dolente di Giuliana e sulla morte tragica di suo figlio Stefano non abbia inciso anche l’esperienza terribile che aveva travolto Maria.

2. Il secondo punto degno di nota è la ricostruzione di un antifascismo, insieme politicamente caratterizzato ma anche istintivo, che è presente in molti dei personaggi che operano assieme a Maria e che nel libro di Zanella compaiono. Accennavo alla grande sfilata socialista del novembre 1919, cui sicuramente partecipa papà Antonio Lazzari, seguito per obbedienza ma anche per gioco festoso dalle ragazzine Maria e Parisina, insieme a una folla festante addobbata di rosso. La festa durerà poco perché a partire dall’estate 1920 i ceti sociali privilegiati che si sentono minacciati dal riscatto degli operai e dei contadini, ma anche tutta una massa minuta di piccoli borghesi di città e di campagna che teme il salto nel buio e trema alle notizie che vengono dalla Russia, decidono di affidare il ristabilimento dell’ordine alle squadracce fasciste. Tutte le forme di resistenza e di organizzazione di operai e contadini, le leghe bianche e le leghe rosse, i pro-

fessionisti e gli intellettuali – medici, avvocati come Merlin, qualche insegnante – che avevano deciso di collaborare con i socialisti e i cattolici vengono spazzati via, nel corso di due anni, dalla marea fascista che sapientemente combina violenza pura e appello all’ordine e alla tradizione, in questo sostenuta apertamente dalla Monarchia, dagli apparati dello Stato, da una gran parte delle Forze Armate. Così alla festa “rossa” (ma anche i bianchi del Partito Popolare esultavano) del novembre 1919 farà seguito, nel corso di cinque anni, il silenzio forzato e minaccioso imposto a partire dall’assassinio di Giacomo Matteotti; cui seguirà l’instaurazione del regime che costringerà tutti gli antifascisti, grandi e piccoli, al silenzio e, non pochi, all’esilio o alla prigionia.

Ebbene: sembra, nel libro di Zanella, che questo antifascismo italiano e padovano, nelle sue diverse componenti – politiche, culturali, familiari (la famiglia Lazzari ne è esempio evidente) – si inabissi e resti invisibile per vent’anni, salvo poi riemergere, come fiume carsico, quando il Fascismo, che si autodefiniva eterno tanto da considerarsi un’Era, cade rovinosamente con il colpo di Stato del 25 luglio 1943. È un antifascismo che si coagulerà, finalmente unitario, nella parola d’ordine e nella pratica della lotta di liberazione per l’indipendenza nazionale e per la costruzione di una Patria democratica. È un antifascismo che abbisogna di una capacità militare di resistenza all’invasione, alla leva obbligatoria nella repubblica di Salò, alle requisizioni di persone e di cose operate da parte di fascisti e nazisti; ma anche di capacità offensiva, con azioni tipiche della guerriglia, contro gli occupatori e contro i loro servi repubblicani; azioni militari che al fascismo e al nazismo debbono procurare dolore, terrore, morte, peraltro continuamente sollecitate – con trasmissioni radio e rifornimenti logistico-militari – da parte degli Alleati angloamericani.

Accanto a questo antifascismo militare e militante, un ruolo decisivo lo hanno non solo le formazioni di guerriglia che fanno riferimento alle diverse forze politiche del Comitato di Liberazione Nazionale, ma anche un antifascismo “diffuso e disarmato” – di cui l’Autore parla ampiamente nella sua opera – che ha due finalità: il sostegno logistico alle forze armate partigiane e la solidarietà e la protezione di quanti dai nazifascisti sono braccati e ricercati. In questa resistenza disarmata, senza la quale la resistenza armata sarebbe stata travolta in pochissimo tempo, ricompaiono le famiglie, come quella di Maria Lazzari, una famiglia di comunisti di città, e poi le famiglie di amici, vicini di casa, parenti che hanno i loro cari, amici e congiunti nelle file partigiane e che quindi, all’occorrenza e correndo gravissimi rischi, provvedono a fornire rifugi, dagli appartamenti abbandonati in città ai “busi” di campagna che nell’inverno 1944-45 ospiteranno migliaia di renitenti e resistenti; ma anche cibo, medicine, soldi, vestiti per coprirsi e travestirsi, qualche medicinale per curarsi, qualche benda per coprire e disinfettare le ferite e non morire di tetano. In seguito questa solidarietà si allarga e ad aiutare e nascondere provvederanno le famiglie dei compagni di lavoro, di studio, di gioco e i vicini della borgata o della strada; con le debite eccezioni, perché le delazioni fatte ai fascisti o ai tedeschi per invidia, per denaro, per odio politico o per un mix terribile di tutto ciò non mancano; la stessa storia della deportazione delle sorelle Lazzari e della morte terribile di Maria ne è una prova.

L’altro filone dell’impegno antifascista non violento ma diffuso è quello del soccorso ai perseguitati, ai ricercati, ai braccati dai fascisti e dai nazisti: gli ebrei, gli oppositori politici, i prigionieri alleati. Parecchie centinaia di questi ultimi, soprattutto soldati britannici e delle altre Nazioni del Commonwealth, l’8 settem-

bre si trovavano internati nei campi di concentramento e di lavoro, soprattutto agricolo, anche in provincia di Padova; e da questi campi, approfittando del *rebalton*, erano fuggiti. Al soccorso e al nascondimento di questi perseguitati si dedicano decine e decine di famiglie, soprattutto contadine, di robusta e profonda fede cattolica: in questo guidate e consigliate da decine di parroci, di cappellani, di religiosi, di suore, di cui giustamente Patrizio Zanella fa l'elenco, numeroso e glorioso; convinto l'Autore, come noi che, senza questa guida e questo consiglio dei pastori, difficilmente (e comunque in misura sicuramente minore e con minor convinzione) le pecorelle avrebbero deciso di condividere, di rischiare, di aprirsi a sconosciuti, a *foresti*, sempre parlanti altre lingue e spesso professanti diverse religioni. È questo l'antifascismo disarmato e nonviolento, non sempre cosciente, quasi sempre apolitico o prepolitico, cui Zanella tributa un giusto riconoscimento. Un antifascismo "di base" che, oggettivamente, si congiunge con l'antifascismo aggressivo delle formazioni armate partigiane, con la resistenza disarmata dei seicentomila Internati Militari Italiani, con l'azione militare degli Alleati e che contribuisce all'indebolimento, all'isolamento, alla sconfitta del nazifascismo.

3. Un terzo punto che voglio sottolineare, infine, del pregevole lavoro di Zanella è la sottolineatura continua che egli fa della malvagità intrinseca del Fascismo, specialmente di quello più aggressivo, violento e disperato, quello di Salò. Basta pensare alla "sproporzione" che appare a un lettore, ignaro delle dottrine e della storia del fascismo, confrontando la "colpa" di Maria, della Parisina e dei tanti altri giustamente ricordati e onorati da Patrizio Zanella (su tutti padre Placido Cortese) per avere nascosto degli ebrei, comunque dei perseguitati, con la "pena" loro asse-

gnata dalla macchina fascista e nazista: la deportazione e, se non ce la fai, la morte. Sproporzione solo per commentatori ingenui: fa bene Patrizio Zanella a citare gli immondi appelli della stampa fascista repubblicana a estirpare la mala genia ebraica, responsabile dei peggiori misfatti, parassita e traditrice della patria (vedi l'articolo del quotidiano fascista «Il Veneto» di ottobre 1943, da Zanella opportunamente riportato); fa bene il nostro storico a ricordare che furono fasciste, anche se rimaste nominativamente ignote, le mani che appiccarono il fuoco a una delle antiche sinagoghe del Ghetto di Padova. È utile rileggere il testo della deposizione del signor Marcello Levi Minzi, il rappresentante di mobili che la famiglia Lazzari ospitò, per salvarlo: un documento prezioso che Zanella ha trovato nelle carte della Questura all'Archivio di Stato di Padova. Levi Minzi e Maria finirono i loro giorni nei Lager, mentre Parisina patì deportazione e lavoro forzato a Gries di Bolzano. Dalla deposizione di Levi Minzi, un piazzista rispettabile, un signore maturo, escono una sua mansuetudine e un suo desiderio di "normalità" che si giustificano con l'istinto di conservazione dell'uomo che si sa in pericolo grave; ma esce anche la spietatezza di un apparato, in questo caso la Questura fascista, che darà seguito al fermo di Levi Minzi, prima internandolo a Vo' Euganeo, nel campo di concentramento per ebrei scoperto e studiato da Francesco Selmin, e poi consegnandolo con diligenza alla macchina di morte nazista che lo trasporterà ad Auschwitz. E ad Auschwitz lo spese.

Zanella recupera e dà visibilità all'ultima struggente e dignitosa lettera di Maria Lazzari gettata dal carro bestiame che la sta trasportando da Trieste al Lager di Ravensbrück. È un testo ancora aperto alla speranza, ma già carico di neri presagi. La giova-

ne Giuliana non sa dove sia stata trasferita la madre, ma dubita e teme sulla sua sorte. Il recupero di questo dolore, inferto a esseri gentili e indifesi, in nome di colpe inesistenti, rende più duro e severo il nostro giudizio su di un'ideologia e su di un regime, che ha provocato dolore e morte anche a chi non si opponeva con le armi al suo strapotere. Il mito autoassolutorio dell'«Italiano brava gente» – quello che vorrebbe depotenziare il Fascismo delle sue responsabilità di dittatura sanguinaria, riducendolo a un regime da operetta che mandava i suoi oppositori “in villeggiatura” – viene qui sottoposto alla dura critica dei fatti e delle storie reali. Se aggiungiamo che dietro ai settemila deportati ebrei partiti dall'Italia per andare nei campi di sterminio, dietro ai diecimila deportati politici italiani che fecero lo stesso viaggio, ci sta sempre un regime organizzato, la sua polizia, le sue squadre speciali, la sua organizzazione statale, chiamata Repubblica Sociale Italiana; se ricordiamo che gli indirizzi dei 1250 ebrei romani rastrellati il 16 ottobre 1943 furono forniti ai nazisti occupatori dall'anagrafe della città di Roma, che aveva censito gli ebrei obbedendo alle infami Leggi razziali del 1938, allora nessuna attenuante, nessun alone di “bonomia italica” rende più accettabile lo Stato e il Regime fascista.

Per cui, non solo con la forza della ragione e con il monito della Storia, ma anche con l'empito del cuore e con l'emozione che Zanella ci ha procurato riproponendoci una storia di dignità, di dolore e di umanità, siamo rafforzati nella nostra convinzione: mai più fascismo, mai più nazismo, mai più razzismo. Quelli di allora, quelli di oggi.

MAURIZIO ANGELINI
*vicepresidente dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
di Padova*

INTRODUZIONE

Maria Lazzari (1903-1945), una donna ai più sconosciuta per non dire ignota. Le ricerche anagrafiche sulla sua famiglia, sulle tre sorelle (Parisina, Amelia, Omerina) e sull'unica figlia Giuliana, avuta dal marito Giulio Pinori, erano sempre approdate a un vicolo cieco. La sua morte in un campo di concentramento, la separazione dal marito, la dispersione delle sorelle e i parenti in varie città italiane... tutto ha contribuito affinché della sua vita rimanesse ben poco. Ora ne sappiamo qualcosa di più.

Fino al 2013 non si sapeva neppure quale volto avesse. Quando il Comune di Padova nello stesso anno volle inserirla nel «Giardino dei giusti del mondo di Padova», si trovò di fronte all'imprevisto di non poter disporre neppure della fotografia di Maria Lazzari da mettere nel fascicolo, stampato apposta per l'occasione. Si limitò a riportare un breve profilo biografico che ne riassumeva la testimonianza, ampiamente sufficiente, tuttavia, per giustificare la scelta, e ben meritevole di stare a fianco di nomi come Odoardo Focherini, Dimitar Pesev, Angelo Roncalli (Giovanni XXIII), scelti quali *Giusti 2013* assieme a tante altre persone. Sarà un settimanale a pubblicare per la prima volta la sua fotografia nel 2014, in occasione del Giorno della memoria, ospitando un articolo dello scrivente uscito con il titolo *Questo giusto ora ha un volto* («La Difesa del popolo», n. 3/2014, p. 25).

Com'è noto, l'iniziativa avviata da Giuliano Pisani, e sostenuta dal Comune di Padova fin dal 2008, si propone di scovare tutte quelle persone che, durante la guerra o in occasioni di vari ge-

nocidi, si sono opposte con tutte le loro forze al male con il loro comportamento e le loro scelte. Il *Giardino dei giusti*, posto di fronte a un luogo simbolo come il Tempio dell'Internato ignoto, volendo ricordare queste figure, pianta una stele e un albero perché certi nomi, legati a tutti i genocidi del XX secolo non siano mai dimenticati. «L'idea di piantare un albero, e quindi il concetto di generare una vita, riprende quella di aver dato la possibilità a un uomo di salvarsi, di poter vivere, di poter testimoniare il bene ricevuto davanti alle successive generazioni» (Giuliano Pisani). L'albero e la stele dedicati a Maria Lazzari si trovano a Noventa Padovana lungo la strada che porta al Comune di Stra (Venezia).

Orgogliosamente l'allora sindaco di Padova Ivo Rossi scriveva: «Alcuni di loro hanno molto a che fare con la nostra regione: ai Giusti che già abbiamo onorato negli anni precedenti si aggiungono ora due padovani: Maria Lazzari, che diede la propria vita per salvare altre vite, e Ferdinando Gardellin, impiegato comunale all'anagrafe di Padova, che con grande altruismo rilasciava false carte di identità...»¹. A queste persone è stato dato il titolo di *Giusti* perché incarnano il concetto etico di giustizia, sono modelli esemplari della veglia della coscienza di fronte al male e all'ingiustizia.

I giusti mostrano che, laddove il male dilaga, resta sempre viva la possibilità del bene. Immanuel Kant nello scritto *Se il genere umano sia in costante progresso*, dice che «nel genere umano deve sopravvivere una qualche esperienza che, come avvenimento, mostri una sua disposizione e una sua capacità a essere la causa

¹ COMUNE DI PADOVA, *Il Giardino dei giusti del mondo di Padova*, Edizione 2013, p. 3.

del suo progresso verso il meglio». I giusti sono questo segno e per questo offrono, quantomeno, fondate speranze per il destino della specie.

Ma perché lo siano davvero li si deve conoscere. Chi erano, come e perché hanno scelto di agire in un certo modo. Questa ricerca su Maria Lazzari ha come obiettivo proprio questo: allargare l'orizzonte conoscitivo della sua vita rispetto a quanto si sapeva finora. Gli archivi storici e la documentazione recuperata ora lo consentono, sebbene sia impossibile restituire con fedeltà la cifra e il valore di una vita umana.

Maria Lazzari (e con lei tanti altri) non è stata una persona dotata di chissà quale particolare coraggio o levatura intellettuale e morale superiore alla media. Non ha neppure lasciato scritti edificanti o riflessioni politiche per i posteri. È una donna educata e cresciuta all'interno di una famiglia antifascista che, a un certo punto della storia, ha agito d'istinto, sentendo che comportarsi in quel modo era giusto e basta, senza preoccuparsi delle gravi conseguenze a cui stava andando incontro. Ha scelto di obbedire semplicemente alla sua coscienza, mossa più da un sentimento di umana solidarietà e da un senso di giustizia più che da un'ideologia o credo religioso. Era ed è stata una persona normalissima. Motivo sufficiente per conoscerla e riportare alla luce le ragioni che ne possano giustificare la memoria di quanti avranno modo di sentire il nome di Maria Lazzari, anche solo come nome dato a una scuola superiore, o molto più semplicemente se ci capitasse di percorrere una via a lei dedicata.

Moshe Bejski (1921-2007), magistrato israeliano e superstite della Shoah, è stato l'ideatore e il presidente della Commissione dei giusti presso il memoriale di Yad Vashem, a Gerusalemme, il primo organismo del Novecento che si è occupato della memoria

del bene compiuto durante un genocidio. Ricercava in ogni angolo del mondo gli uomini che avevano rischiato la vita per aiutare gli ebrei durante la persecuzione nazista. «Non volevo che un solo giusto fosse dimenticato da noi ebrei» ripeteva con ossessione agli amici. Non era interessato alla purezza e alla perfezione degli esseri umani, non cercava gli eroi e i superuomini, ma voleva ricordare chi aveva tentato, di fronte a un male estremo autorizzato dalla legge, di salvare anche una sola vita, chi era stato capace di comportarsi semplicemente da uomo. Moshe amava gli uomini, non cercava i «santi». Sognava che in ogni scuola del mondo i ragazzi potessero sfogliare un'enciclopedia molto speciale, in cui leggere i ritratti e le storie di ogni *giusto*, di ogni uomo andato in soccorso di un perseguitato. La storia di Maria Lazari possiede tutti i requisiti per essere annoverata fra i «giusti delle nazioni». La memoria del bene da lei compiuto rappresenta una significativa eredità etica per le nuove generazioni, affinché il male possa essere combattuto ogni volta che si ripropone nella storia.

PATRIZIO ZANELLA
nel 75° anniversario della sua morte

Capitolo 1

LA FAMIGLIA LAZZARI

Nata a Padova il 24 agosto 1903 e residente con la famiglia in via Marsala 12 A, Maria era la primogenita di Giuseppina Bertoni e Antonio Lazzari¹. All'anagrafe è registrata con altri due nomi: Parisia e Amelia, i nomi dei nonni come allora si usava (in questo caso Parisio). La mamma Giuseppina, casalinga, nata il 1° agosto 1883 a Padova, muore all'ospedale di Padova il 25 febbraio 1949. Il papà Antonio, pure lui padovano, era nato il 21 maggio 1881 e muore improvvisamente il 6 febbraio del 1949, tre settimane prima della consorte. Nella vita aveva svolto il lavoro di controllore nei tram. Intimamente convinto della necessità di creare una giustizia sociale nuova, fu uno dei promotori delle prime Casse di mutuo soccorso operaio della zona, la Camera del Lavoro Tramvieri. Nel 1921 diventò segretario del Soccorso Rosso Patavino.

¹ Il cognome *Làzzari* è diffuso con alta frequenza in tutta Italia. Alla base è il nome di *Làzzaro*, di tradizione evangelica (è il nome del mendicante della parabola del ricco epulone e del fratello di Maria e di Marta risuscitato da Cristo), che risale attraverso l'adattamento latino *Làzarus* e greco *Làzaros*, all'aramaico *La'zar* (da *La* "Dio" e *azara* "aiutare"), forma abbreviata corrispondente all'ebraico *El'azar* formato da *El*, cioè *Elohim* "Dio", e 'azar "aiutare", con il significato originario, dunque, di "Dio ha aiutato", riferito a un figlio atteso e desiderato. Molte le varianti e derivati: *Lazzarotti*, *Lazzzerini*, *Lazzarone*, *Lazzarato*, *Lazzarelli*, *Lazzarin*, *De Lazzari* eccetera. In Italia ci sono circa 3.785 nuclei familiari di cognome *Lazzari*. La regione con il maggior numero è la Lombardia con il 32 per cento. Cf. EMILIO DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Mondadori, Milano 1987, pp. 150-151.

Con l'avvento del fascismo, l'attività politica pubblica della famiglia si interruppe, continuando però in forma privata.

La famiglia, di condizioni agiate, era composta da sei persone: quattro figli, tutte femmine. La secondogenita Parisina (che condividerà tutti i rischi della sorella Maria nel far fuggire gli ebrei o tenerli nascosti in famiglia) era nata l'8 luglio 1905 e muore il 20 gennaio 1987. La terza, Amelia, venne alla luce il 24 maggio 1909 e il 22 gennaio 1935 lasciò la città di Padova per trasferirsi a Viareggio, dove gestì un negozio di stoffe e fiori. Si era sposata con Enrico Morando. Non ha lasciato eredi. Omerina, la quarto-genita era nata il 29 settembre 1913 e il 15 gennaio del 1936 emigrò a Cervignano del Friuli assieme al marito Angelo Scattorin. Da questo nucleo familiare, il 27 dicembre 1933, nacque la figlia Gina Gloria, Luigi nel '38 e Maurizio l'anno dopo. Lasciarono la città di Padova nel 1935.

Parisina nella sua testimonianza scritta ricorda un episodio della sua infanzia che ci restituisce il clima di famiglia a livello di orientamento politico. Assieme alla sorella Maria, partecipò con molto entusiasmo a una manifestazione in centro a Padova nel 1919 per festeggiare il successo dei socialisti alle elezioni, entrambe portavano dei berrettini di velluto rosso fatti con ingegno dalla mamma. «Sfilarono moltissimi quella sera per via Dante con le torce accese e cantando felici» tenendosi per mano del papà (allora socialista e, dopo la scissione del '21, comunista).

Le elezioni politiche del novembre 1919, le prime svoltesi con suffragio universale maschile e sistema proporzionale, furono la rivelazione, anche a Padova, di un quadro politico profondamente mutato oltre ogni previsione. I cattolici e i socialisti furono i due partiti di massa che trionfarono su tutti a livello nazionale. I primi, organizzati nel Partito Popolare, presentatisi con liste

autonome, ottennero il 44 per cento. I secondi, organizzati nel Partito Socialista (anche a Padova prevalevano le tendenze massimaliste e rivoluzionarie, in guerra contro tutti i partiti borghesi), ottennero il 36 per cento. Ma a Padova i rapporti di forza erano diversi. Il Partito Socialista si affermò come primo partito con una larga maggioranza relativa. Era la domenica del 16 novembre 1919: le prime elezioni a svolgersi in autunno (la Camera era stata sciolta il 1° ottobre). Nessun partito riuscì a presentarsi in tutti i 54 collegi del Regno d'Italia. Gli unici a presidiare 51 collegi con un solo simbolo (falce e martello e scudo crociato) furono socialisti e popolari. Il Psi di Nicola Bombacci² prese il 32,3 per cento (156 seggi su 508); il Ppi di Luigi Sturzo il 20,5 per cento (100 seggi), Liberali e democratici di Vittorio Emanuele Orlando il 15,9 per cento (96 seggi). Nessun seggio per i Fasci di combattimento di Mussolini. L'affluenza fu del 56,6 per cento³.

È quindi molto comprensibile l'euforia in casa Lazzari per questo successo da parte di Antonio che condivideva tutte le nuove aspettative connesse all'affermazione del suo partito. Non è difficile provare a immaginare la gioia delle due sorelle appena adolescenti, Maria e Parisina di 16 e 14 anni. Aggiunge ancora Parisina: «Mio padre in quegli anni partecipava attivamente alla vita politica e continuò clandestinamente dopo l'avvento del fascismo: nel '21, dopo la scissione di Livorno, aveva aderito al Partito Comunista ed era diventato segretario del Soccorso Rosso

² Nicola Bombacci (1879-1945), romagnolo e a suo tempo amico di Mussolini, ma poi diventerà comunista e negli anni Trenta si avvicinerà al regime littorio fino a essere fucilato a Dongo ed esposto a piazzale Loreto, a Milano, insieme al Duce.

³ Sull'esito del voto padovano cf. ANGELO VENTURA, *Padova*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 309-311.

di Padova, la nostra casa era spesso ritrovo di antifascisti e di compagni»⁴.

In una relazione del prefetto Cianciolo al ministero dell'Interno, dove viene riassunta la situazione politica padovana a metà degli anni Venti, si legge in data 19 marzo 1926: «Il Partito socialista comprendente le diverse tendenze, ha ancora basi non trascurabili in tutta la provincia, ma specialmente nei collegi di Piove di Sacco, Monselice e Padova, dove potrebbe, se non altro al fine di affermarsi, presentare qualche candidato. L'unione delle forze socialiste popolari in questi collegi potrebbe essere preoccupante»⁵. Il Partito nazionale fascista temeva non poco questa forza.

L'abitazione dei Lazzari divenne presto il centro del Soccorso Rosso della città. Una sorta di centrale che faceva da tramite per le tante iniziative a sostegno della classe operaia, tutte le lotte protese al riconoscimento dei diritti dei lavoratori nelle fabbriche, l'aiuto alle famiglie degli antifascisti confinati o carcerati. Parisina precisa inoltre che la sorella Maria iniziò "giovanissima" a collaborare con il padre nell'attività cospirativa e per questo venne schedata, assieme al padre, dall'Ufficio Pubblico della Questura di Padova.

Maria, cresciuta in questo ambiente, dopo le scuole tecniche, verso i sedici anni, trovò lavoro come segretaria presso lo studio dell'avvocato Umberto Merlin, per contribuire alla vita economica familiare.

⁴ La testimonianza di Parisina Lazzari è raccolta in ANPI DI PADOVA (a cura), *Donne nella resistenza. Testimonianze di partigiane padovane*, Zanocco Editore, Milano 1981, pp. 84-87, qui p. 84.

⁵ CHIARA SAONARA, *Una città nel regime fascista*, Istituto Veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Marsilio, Venezia 2011, p. 239.

Il 7 giugno 1928 si sposò a Padova con l'avvocato Giulio Pinori e andò a vivere in Toscana, a Cascina, in provincia di Pisa, ove rimase fino al 1° luglio dell'anno seguente. Ebbe una figlia di nome Giuliana, nata ad Arcola il 21 novembre 1928, il suo certificato di nascita attesta altri due nomi: Maria e Amedea. Il marito Giulio era nato a Cascina il 7 maggio del 1900. Aveva solo tre anni più di Maria. Presumibilmente i due si erano conosciuti tramite lo studio dell'avvocato Merlin. La relazione fra i due sembrò bene avviata. Dal 1° luglio 1929 il domicilio di Maria Lazzari non è più a Cascina, ma nel Comune di La Spezia. Sei anni dopo il matrimonio andò a rotoli e i due presero strade diverse. Maria con la figlia Giuliana, il 6 settembre del 1934, ritornò a Padova ad abitare con la famiglia in via Marsala 12A. Giulio negli anni seguenti emigrò a Pisa, ma tenne sempre i contatti con la famiglia e, dopo la deportazione della moglie, la figlia Giuliana visse con il padre alcuni anni⁶. Fra tutte le sorelle, Maria era molto legata a Parisina anche per motivi anagrafici. Sarà lei la destinataria dell'unica sua lettera gettata dal carro bestiame che la stava deportando in Germania, nel campo di concentramento di Ravensbrück.

Delle quattro figlie della famiglia Lazzari, solo Parisina non contrasse mai matrimonio. Nell'immediato dopoguerra Parisina dedicò le sue energie al mondo del lavoro, in particolare quello dei sindacati, quando erano associazioni di categoria molto numerose e agguerrite che lottavano per il riconoscimento dei diritti minimi individuali e per la tutela dei lavoratori. Sara Parenzo,

⁶ In una lettera inviata alle zie, datata 6 settembre 1946, Giuliana Pinori scrive: «Sono a Siena di malavoglia, che non era mio desiderio tornarci, ma papà ha insistito tanto...». Lettera originale in possesso dell'Autore.

che aveva conosciuto Parisina «la ricorda come una donna schiva e riservata, tendenzialmente triste». Probabilmente la deportazione e la prigionia in un Lager avevano scosso il suo equilibrio⁷. Di lei ci sono rimaste parecchie foto. Oltre a quelle dove la si vede impegnata nell'ambito sindacale, una foto giovanile di Parisina riporta la scritta: «L'agitatrice», segno che fin dagli inizi era molto motivata e determinata sotto il profilo dell'impegno politico-sociale. Il nome *Parisina*, era un omaggio al nonno Parisio.

Quando muore il 20 gennaio 1987 il necrologio evidenzia soprattutto le sue caratteristiche dedite all'impegno sindacale e al suo impegno negli anni di guerra. Questo il testo dell'Associazione Nazionale ex deportati dai campi nazisti:

La Sezione di Padova annuncia la scomparsa della compagna Parisina Lazzari avvenuta nella sua città dopo una lunga malattia. Insieme alla sorella Maria, morta nell'aprile del 1945 nel lager di Ravensbrück, condivise la lotta antifascista, salvando numerose famiglie ebreë; fu incarcerata prima a Venezia e poi nel famigerato campo di Bolzano. Dopo il ritorno abbracciò la causa dei lavoratori divenendo per tutta la sua generosa vita una dirigente della Camera del Lavoro. Diresse per molti anni la Sezione provinciale dell'Aned»⁸.

⁷ Sara Parenzo, nata nel 1947, laureata in scienze politiche all'università di Padova, ha lavorato come ricercatrice a Ca' Foscari, Venezia. Ha scritto la storia della sua famiglia di ebrei russi, stabilitisi a Padova a causa delle persecuzioni, in *Il posto delle capre. Una storia familiare*, Cierre, Verona 2012. Il giudizio su Parisina lo devo a Mariarosa Davi inviato all'Autore il 28 luglio 2019.

⁸ Cf. www.associazioni.milano.it/aned. Il testo scritto nel 1987 riporta erroneamente la morte di Maria Lazzari avvenuta nel Lager di Ravensbrück poiché così allora si riteneva.

EBREI INTERNATI NEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI VO' E DEPORTATI AD AUSCHWITZ

In questo elenco sono compresi gli ebrei internati nel campo di Vo' Euganeo il 17 luglio 1944, giorno in cui fu decisa la deportazione ad Auschwitz. Sono inclusi anche gli ebrei momentaneamente assenti per cure mediche o ricovero ospedaliero (come Marcello Levi Minzi)¹. Da Padova partirono per la deportazione 67 ebrei. Oltre ai 45 prelevati dal campo di Vo', ne furono catturati altri 6 negli ospedali cittadini il 28 e 29 luglio 1944. I più anziani erano Salomone Maestro, un ebreo triestino di 77 anni, ed Elsie Rotschild, un'ebrea londinese di 76 anni; i più giovani erano i fratellini Jachia, torinesi: Pasqua di 11 anni, Anselmo di 9, Ercole di 8, Ida di 6 e la piccola Sara Gesess padovana di 7, che finirono tutti subito alla camera a gas in braccio alla madre. Di questo gruppo di 51 sopravvissero solo tre donne: le padovane Ester Hammer Sabbadini, la figlia Sylva e la mantovana Bruna Namias. Altri 14 ebrei catturati a Padova o in provincia finirono ad Auschwitz per altre vie: 8 deportati da Verona, 3 dal Lager di Bolzano, 2 dal Lager di San Sabba a Trieste, 1 da località ignota.

¹ L'elenco è ripreso dal Catalogo *Padova. Le leggi razziali. Lo sterminio. Mostra documentaria*, Giardino dei giusti del mondo, Comune di Padova 2009; FRANCESCO SELMIN, *Nessun "Giusto" per Eva. La shoah a Padova*, pp. 129-140; FRANCESCO FELTRIN, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, pp. 704-717.

1. **Ancona Ada**, coniugata con Elia Gesess. Nata a Trieste il 3 agosto 1896. Abitante a Padova, via Roma 18. Arrestata a Tirano (SO) il 16 dicembre 1943. Detenuta nel campo di Vo' Vecchio, carcere di Padova, campo di San Sabba. Deportata da Trieste ad Auschwitz il 31 luglio 1944. Uccisa all'arrivo il 3 agosto 1944.
2. **Ancona Irma** di Giulio. Nata a Padova il 12 ottobre 1903. Abitante a Padova, via G. Prati 7. Arrestata a Padova il 4 dicembre 1943 da agenti di PS. Detenuta nel campo di Vo', carcere di Padova, campo di San Sabba. Deportata da Trieste ad Auschwitz il 31 luglio 1944. Uccisa all'arrivo il 3 agosto 1944.
3. **Ascoli Emma** ved. Zevi. Nata a Ferrara l'11 agosto 1877. Commerciante. Arrestata dai carabinieri a Este il 4 dicembre 1943. Detenuta nel campo di Vo', carcere di Padova, campo di San Sabba. Deportata da Trieste ad Auschwitz il 31 luglio 1944. Uccisa all'arrivo il 3 agosto 1944.
4. **Bassani Gemma** di Filiberto. Nata a Chioggia il 22 marzo 1911. Arrestata a Roma il 16 dicembre 1943. Detenuta nel carcere di Roma, nel campo di Vo' Vecchio, carcere di Padova, campo di San Sabba. Deportata da Trieste ad Auschwitz il 31 luglio 1944. Uccisa all'arrivo il 3 agosto 1944.
5. **Behar Galimid Elisa**. Nata a Trieste il 21 gennaio 1892. Arrestata a Vo' Vecchio dal comandante del campo. Detenuta nel campo di Vo', carcere di Padova, campo di San Sabba. Deportata da Trieste ad Auschwitz il 31 luglio 1944. Uccisa all'arrivo il 3 agosto 1944.
6. **Bindefeld Clara** di Sigismondo. Nata a Francoforte (Germania), il 3 maggio 1927. Nazionalità polacca. Trasferita dal campo di Ferramonti (CS) a Piove di Sacco (PD), poi a Monselice. Arrestata a Monselice il 10 dicembre 1943. Detenuta nel campo di Vo', carcere di Padova, campo di San Sabba. Deportata da Trieste ad Auschwitz il 31 luglio 1944. Uccisa all'arrivo il 3 agosto 1944.
7. **Bindefeld Sigismondo** fu Wolfgang. Nato a Lipsia il 22 gennaio 1893. Nazionalità polacca. Trasferito nel 1941 dal campo di Ferramonti (CS) a Piove di Sacco (PD), poi a Monselice. Arrestato a

Monselice il 10 dicembre 1943. Detenuto nel campo di Vo', carcere di Padova, campo di San Sabba. Deportato da Trieste ad Auschwitz il 31 luglio 1944. Ucciso all'arrivo il 3 agosto 1944.

8. **Coen Oscar** di Guglielmo. Nato ad Alessandria (Egitto) il 28 luglio 1887. Arrestato a Padova il 19 novembre 1943 da italiani. Detenuto nel carcere di Padova, campo di Vo'. Deportato da Verona ad Auschwitz il 2 agosto 1944. Ucciso all'arrivo il 6 agosto 1944.
9. **Coen Sacerdoti Eugenio** fu Marco nato a Venezia il 2 marzo 1880. Arrestato a Camposampiero il 6 maggio 1944. Detenuto nel campo di Vo', carcere di Padova, campo di San Sabba. Deportato da Trieste ad Auschwitz il 31 luglio 1944. Ucciso all'arrivo il 3 agosto 1944.
10. **Dina Amalia**, coniugata con Eugenio Coen Sacerdoti. Nata a Carrara (MS) il 24 dicembre 1875. Abitante a Padova Via San Martino e Solferino 5. Arrestata a Camposampiero il 6 maggio 1944 da carabinieri. Detenuta nel campo di Vo', carcere di Padova, campo di San Sabba. Deportata da Trieste ad Auschwitz il 31 luglio 1944. Uccisa all'arrivo il 3 agosto 1944.
11. **D'Italia Giovanna** di Emanuele. Nata a Modena il 13 febbraio 1887. Abitante a Padova, via Carducci. Arrestata a Padova il 27 gennaio 1944 dall'Ufficio politico della Federazione del PFR. Detenuta nel campo di Vo', carcere di Padova, campo di San Sabba. Deportata da Trieste ad Auschwitz il 31 luglio 1944. Uccisa all'arrivo il 3 agosto 1944.
12. **Franco Bruno** di Michelangelo. Nato a Rovigo il 21 giugno 1897. Arrestato a Roma l'1 gennaio 1944. Detenuto nel carcere di Roma, campo di Vo' Vecchio, carcere di Padova, campo di San Sabba. Deportato da Trieste ad Auschwitz il 31 luglio 1944. Ucciso all'arrivo il 3 agosto 1944.
13. **Franco Enzo** di Michelangelo. Nato a Rovigo il 12 novembre 1898. Arrestato a Roma l'1 gennaio 1944. Detenuto nel carcere di Roma, campo di Vo' Vecchio, carcere di Padova, campo di San Sabba. Deportato da Trieste ad Auschwitz il 31 luglio 1944. Ucciso all'arrivo il 3 agosto 1944.

RINGRAZIAMENTI

Nel tempo che è stato necessario per portare a termine questo lavoro, ho contratto molti debiti di gratitudine. È doveroso da parte mia fare riferimento a quelle persone che hanno facilitato questo scritto dimostrando pronta collaborazione e vivo interesse affinché la ricerca giungesse al suo esito naturale della pubblicazione. All'ingegner Luigi Scattorin (residente a Trieste), nipote di Maria Lazzari, va la più ampia riconoscenza per aver permesso generosamente la riproduzione delle fotografie della famiglia Lazzari e fornito alcuni preziosi documenti. A Mariarosa Davi un sentito grazie per avermi incoraggiato nella ricerca e aver condiviso fin dall'inizio il progetto editoriale. Senza la cortesia e la professionalità del personale che lavora negli archivi e nelle biblioteche la ricerca sarebbe stata molto più lunga e difficile. Un ringraziamento quindi all'Archivio di Stato di Padova per la riproduzione dei documenti; l'Arolser Archives-International Center on Nazi Persecution (Germania); il Comune di Trieste; il Comune di Padova e Il Giardino dei giusti del mondo di Padova (in particolare Silvia Riva); l'Anpi di Padova (Maurizio Angelini) e la sezione Anpi di Dolo (Corrado Mion); gli Uffici demografici dei Comuni di Cascina, La Spezia, Arcola; la basilica del Santo di Padova (padre Giorgio Laggioni) e Adolfo Zamboni; l'Istituto Veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea; l'Istituto tecnico statale commerciale «Maria Lazzari» di Dolo (Venezia), in particolare Laura Benin. È la corralità di tutte queste voci che ha reso possibile il testo che avete fra le mani.

INDICE DEI NOMI

- Abboni Paolo, 39
Agostini Carlo, 30, 54
Albertazzi Giorgio, 90
Alexander (mareciallo), 54
Allegro Alfredo, 28
Ancona Ada, 106
— Giulio, 113
— Irma, 106
Angelini Maurizio, 11
Anpi di Padova, 20, 33, 50, 58,
60, 65, 91, 92, 100, 115, 117
— di Dolo, 117
Anselmi Tina, 100
Antonelli Laura, 90
Antonioni Michelangelo, 89
Apolloni Giovanni, 48
Argento Dario, 89
Armellin Antonio, 92
Arslan (professore), 43
Artero Domenico, 48, 54
Ascoli Emma, 105
- Badoglio Pietro, 27
Barbujani Renzo, 26
Bardella Mario, 89
- Bassani Gemma, 106
— Toso Chiara, 81
Beccaria Rolfi Lidia, 61, 73, 73,
115
Behar Galimid Elisa, 106
Bejski Moshe, 15, 16
Bellina Luisa, 97, 99, 100, 103,
115
Benetollo Diego, 28
Benin Laura, 117
Beolco Angelo (detto Ruzante),
88, 89; *personaggi*: Checchina
e Beppo, 88, Betia e Menato,
89
Berti Laura, 90
Bertolini Gilmo, 88
Bertolucci Bernardo, 89
Bertoni Giuseppina, 17, 46, 86
Bevilacqua Mario, 39, 49
Bigagli Claudio, 90
Bindefeld Clara, 106
— Sigismondo, 106
Biondi Cornelio, 48
Blatman Daniel, 76, 115
Bolognini Mauro, 89, 90

- Bombacci Nicola, 19
 Bommarco Antonio Vitale, 54, 56
 Bonato (ditta), 53
 Borgato Maria e Delfina (sorelle),
 52, 53, 57, 99
 Bortignon Girolamo, 41
 Bosetti Giulio, 89
 Brandes Regina e Riccardo, 81
 Bravo Anna, 97, 98
 Bruzzone Anna Maria, 73, 115
 Buffarini Guidi Guido, 30, 36
- Carandina Elisa, 76
 Cattani Roberto, 39
 Cavaion Franca, 91
 Cavalli Italo, 33, 34, 43
 Cazzola Otello, 89
 Cazzullo Aldo, 103
 Cervi Antonio (Tonino), 89, 90,
 e figlio Stefano, 6, 90
 — Gino, 89
 Cianciolo (prefetto), 20, 42
 Coen Oscar, 107
 Coen Sacerdoti Eugenio, 107
 Collotti Enzo, 28
 Cortese Placido, 9, 40, 48, 51,
 53-57, 62, 67, 81, 93, 102
 Crippa Maddalena, 90
- D'Annunzio Gabriele, 87
 Dalle Fratte Giuseppe, 48
 Dal Molin Sandro, 34
 D'Arcais (ingegnere), 43
- Davi Mariarosa, 22, 40, 41, 91,
 115, 117
 De Bosio Gianfranco, 89
 Decima Franca, 52
 De Felice Emilio, 17
 — Renzo, 28
 De Gasperi Alcide, 24, 26
 De Sica Vittorio, 89, 90
 Diena Giorgio, 32, 57, 102
 — Scimone Wanda, 32, 54
 Dina Amalia, 107
 D'Italia Giovanna, 107
- Eccher Andrea, 55
- Fanfani Amintore, 26
 Favero Sebastiano, 92
 Fellini Federico, 90
 Feltrin Francesco, 32, 52, 101,
 102, 115
 Ferro Cecca, 89
 Foà (famiglia), 37
 Focherini Odoardo, 13
 Foffani Giovanni, 48
 Fontanella Valter, 90
 Fortin Giovanni, 48, 54
 Franceschini Ezio, 32, 57
 Franco Bruno, 107
 — Enzo, 107
 Frank Anne, Margot e Otto, 82-
 83
 Frasson Antonio, 43
 Frieder Frida, 108

- Gaiotti De Biase Paola, 102, 103
- Garbin Renato, 43
- Gardellin Ferdinando, 14
- Gassman Vittorio, 90
- Gemelli Giulia, 113
- Geremia Lionello, 34, 83
- Gesess (famiglia), 37, 50
- Elia, 105, 108
- Sara, 108
- Gibson Violet, 42
- Gies Miep, 83
- Gios Pierantonio, 27, 31, 48
- Giovanni XXIII, 13
- Giroto Mariano, 48
- Globocnick Odilio Lotario, 63
- Gobbo Sofia, 92
- Goldbacher Alberto, 113
- Goldoni Carlo, 88; *personaggi*:
Argentina e Pantalone, 89
- Guareschi Giovanni, 89; *personaggi*: Don Camillo e Peppone, 89
- H**ammer Ester, 108
- Lazzaro, 108
- Heller Samuele, 108
- Himmler Heinrich, 63, 76
- Hitler Adolf (Führer), 63, 101
- Hughes Glyn, 82
- J**achia Anselmo, 108
- Ercole, 109
- Ida, 109
- Pasqua, 109
- Javicoli Susanna, 90
- Josephson Enrichetta, 113
- K**ant Immanuel, 14
- Kapper Eva, 109
- Gustavo, 109
- Pietro, 109
- L**ächer Elsa, 65
- Laggioni Giorgio, 56, 117
- Landini Sirio, 36
- Lapanie Adele, 52, 61
- Lavia Gabriele, 90
- Lazzari (famiglia o sorelle): 8, 13, 19, 21, 32, 34, 40, 41, 58, 61, 70, 92, 93
- Maria (protagonista), *passim*.
Familiari:
- Amelia (sorella), 5, 13, 17, 18
- Antonio (padre), 6, 17, 19, 23, 46, 86
- Giuliana (figlia) → Pinori Giuliana
- Giulio (marito) → Pinori Giulio
- Giuseppina (madre) → Bertoni Giuseppina
- Omerina (sorella), 5, 13, 18, 60, 85, 86 → Scattorin Angelo (marito)
- Parisina (sorella), 5, 6, 9, 10, 13, 18-22, 32-34, 37, 41, 50, 52, 57, 59, 61, 63, 69, 70, 85, 91, 93
- Parisio (nonno), 17, 22
- Stefano (figlio di Giuliana), 6

Levi Ada, 109
— Alvise, 110
— Gustavo, Marco e Mario, 110
Levi Minzi Marcello, 10, 38-50,
93, 105, 110, 115
— Augusto, 50, 110
— Clotilde (madre), 38, 46
— Giuseppe (padre), 38, 110
Locatelli Romeo, 57
Lorant Geltrude, 110
Lucetti Gino, 42
Luisari Gino, 33, 34
Lustrissimi Germano, 48
Mestro Salomone, 113
Manfredi Nino, 90
Manziana Carlo, 48
Marchesi Concetto, 32, 34, 57
Martini (sorelle): 41, 52, 53, 54,
93, 102
— Carla Liliana, 35, 52-54, 57,
59, 116
— Lidia (in Sabbadini), 52-54,
61, 100
— Renata, 52
— Teresa, 52-54, 57
Masin (fiaschetta), 43
Mattarella Sergio, 56
Matteotti Giacomo, 7, 23-25
Mazzucato Delia, 52
Melli Alfredo, 28
Meneghetti Egidio, 37, 57, 65,
102
Merlin Umberto, 5-7, 20-26, 46

Messori Roncaglia Carlo, 48
Michieli Antonio, 54
Mion Corrado, 117
Mirko (spia dei tedeschi), 61, 62
Molière (Jean Baptiste Poquelin),
90
Monicelli Mario, 90
Morando Enrico, 18
Moresco Ida, 111
Moriani Gianni, 116
Muni Emanuela, 90
Mussolini Benito (Duce), 19, 24,
25, 27, 28, 42, 62, 63
Muti Ornella, 90
Namias Bruna, 111
Nave Sergio, 70
Orefice Emma, 111
Orlando Vittorio Emanuele, 19
Parenzo Giuseppe, 114
— Italo, 111
— Sara, 21, 22
Parise Goffredo, 90
Pasolini Pier Paolo, 90
Paternoster Venanzio, 55
Peli Santo, 98, 116
Pella Giuseppe, 26
Pellizzari Paola, 92
Perini Elisa, 99
Pesaro Ada, 111
— Cesare, 114
Pesev Dimitar, 13

- Pighin Otello, 57
 Pinori Giulio, 6, 13, 21, 44, 46, 47, 49, 85, 86
 — Giuliana (figlia) detta Giuggi, 6, 11, 13, 21, 70, 71, 85-90, sposa → Cervi Antonio
 Pirandello Luigi, 90
 Pisani Giuliano, 13, 14
 Pucci Pier Vittorio, 68, 116
- R**auschning Hermann, 37
 Riva Silvia, 117
 Romani Armando, 51, 53, 54, 81
 Roncalli Angelo Giuseppe, 13
 Rosi Francesco, 89
 Rossetti Maria Teresa, 70
 Rossi Ivo, 14
 — Doria Anna, 70, 97
 Rothschild Elsie, 111
 Rudoi Caterina, 111
 Ruzante → Beolco Angelo
- S**abatucci Franco, 83
 Sabbadini Elio, 112
 — Sylva, 112
 Saonara Chiara, 20, 42, 43, 46, 116
 Sarfatti Michele, 28
 Scattorin Angelo (marito di Laz- zari Omerina), 18. Figli:
 — Gina Gloria e Maurizio, 18
 — Luigi, 18, 60, 61, 67, 86, 117
 Schiavinato Lucia, 99
 Segà Maria Teresa, 97, 99, 100, 103, 115
- Seifert Michael, 65
 Selmin Francesco, 10, 29, 30, 36, 105, 116
 Serafin Rina, 68
 Silvestri Enrico, 27
 Sogli Dumas L., 28, 43
 Sordi Alberto, 90
 SS (*Schutzstaffeln*), 53, 54, 57-61, 63-65, 67, 72, 76, 78-80
 Stain Otto, 65
 Sturzo Luigi, 19, 24
 Sullam Gisella
 Supino Teresa, 112
 Svanera Oliviero, 56
- T**essarolo Girolamo, 48
 Toderini Nello, 28
 Toldo Giovanni, 30, 31
 Tollardo Giordano, 54
 Toso Alfio, 81
 Tottoli Apollonio, 53-55, 116
 Traniello Leobaldo, 26
 Turra Leone, 34
- U**signi Guido, 114
- V**alabrega Evelina, 112
 — Umberto, 112
 Vancini Florestano, 90
 Varischi Carlo, 54
 Varotto Antonio, 48
 Veldotti Alberto, 40, 41, 49
 Ventura Angelo, 19, 28, 116
 Villaggio Paolo, 90
 Visconti Luchino, 89, 90

Vita Margherita, 114
Vittorio Emanuele III, 24
Zambon Milena, 52
Zamboni Adolfo, 80, 117
— Anteo, 42
Zancan Lanfranco, 57

Zanella Patrizio, 5-7, 9-11, 16
— Romeo, 34
Zaniboni Tino, 42
Zanin Mario, 48, 54
Zaramella Pietro, 48
Zevi Anna, 112

INDICE GENERALE

Presentazione (Maurizio Angelini) 5

Introduzione 13

Capitoli

1. La famiglia Lazzari 17

2. Segretaria dell'avvocato antifascista Umberto Merlin 23

3. La persecuzione degli ebrei a Padova 27

4. Ebrei nascosti in casa Lazzari 35

5. Collaboratrice del gruppo Fra-Ma
e di padre Placido Cortese 51

6. L'arresto e la prigionia a Venezia e a Trieste 57

7. La deportazione nel lager di Ravensbrück 67

8. La marcia della morte e l'arrivo a Bergen-Belsen 75

9. Giuliana, l'unica figlia 85

10. Conclusione 91

Appendice

1. Le donne nella resistenza 97

2. Ebrei internati nel campo di concentramento di Vo'
e deportati ad Auschwitz 105

Bibliografia 115

Ringraziamenti 117

Indice dei nomi 121

Finito di stampare nel mese di gennaio 2020
Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana, Padova